

# Dichiarazione di non candidatura

Epilogo Lega delle Regioni

# I Democratici

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

**I Democratici** è stato un partito politico italiano ideato da Romano Prodi e fondato il 27 febbraio del 1999, come strumento per favorire la nascita in Italia, nel contesto dell'Ulivo, di un unico soggetto politico "riformista", sul modello bipolare, con un esplicito riferimento (il nome "Democratici") a quello esistente negli Stati Uniti d'America. Il simbolo del partito era l'asinello, lo stesso storico simbolo del Partito Democratico Statunitense.

## Indice

- 1 Storia
- 2 Risultati elettorali
- 3 Note
- 4 Voci correlate
- 5 Collegamenti esterni

## Storia

</ref>. Da qui nacque un processo aggregante degli ultimi ulivisti convinti nel centro-sinistra ulteriormente accelerato dall'imminente scadenza delle elezioni europee del 1999.

Il progetto raccolse in sé il Movimento per l'Ulivo, già Comitati per Prodi per le elezioni politiche del 1996; I Democratici si proponevano di fondere in un unico soggetto trasversale le culture cristiano-sociale, liberale e socialdemocratica.

All'atto della fondazione aderirono al partito cinque formazioni di diversa estrazione:

- Centocittà, movimento di sindaci ulivisti, con la partecipazione fra gli altri di Massimo Cacciari (sindaco di Venezia), Maurizio Fistarol (Belluno), Enzo Bianco (Catania), Francesco Rutelli (Roma);
- Italia dei Valori di Antonio Di Pietro (che ne uscirà polemicamente il 6 maggio 2000);
- La Rete di Leoluca Orlando;
- Movimento per l'Ulivo di Marina Magistrelli;
- Unione Democratica di Antonio Maccanico.

## I Democratici



**Leader** Romano Prodi  
Arturo Parisi

**Stato**  Italia

**Fondazione** 27 febbraio 1999

**Dissoluzione** 24 marzo 2002

**Ideologia** Cristianesimo democratico  
Liberalismo sociale  
Socialdemocrazia (minoranza)

**Collocazione** Centro-sinistra

**Coalizione** L'Ulivo

**Partito europeo** ELDR

## Centocittà

*Centocittà* riuniva principalmente i sindaci di centrosinistra delle maggiori città italiane<sup>[1]</sup>. Alla sua fondazione partecipò anche l'associazione ambientalista Legambiente. Fondato il 3 novembre 1998, si sciolse pochi mesi dopo il 13 febbraio 1999 per cofondare due settimane dopo I Democratici. Centocittà fu infatti il primo tentativo di rilanciare le idee uliviste di Romano Prodi dopo l'avvento di Massimo D'Alema a Palazzo Chigi nell'ottobre 1998<sup>[2]</sup>.



# SENATO DELLA REPUBBLICA

GRUPPO MISTO

*Presidenza*

A: Dot. Giulio GIUSTI MANTO Fax: 041. 665266

Indirizzo IL GAZZETTINO Pagine: 1+

Da: SEN. MARIO RILIO

Messaggio:

Data: 25.10.00

In caso di ricezione incompleta, Vi preghiamo di prendere contatto con il seguente numero  
Tel. 06 6706 3747 oppure tramite Fax al numero 06 6706 2980. Grazie.

Caro direttore,

da sempre vado dicendo che con questa legislatura si chiuderà la mia esperienza parlamentare. Non sarò candidato alle prossime elezioni politiche non solo perché l'età me lo consiglia ma ancor più per i cambiamenti in atto nella nostra società che devono trovare riscontro in nuove energie e nuove esperienze.

Rispetterò quindi gli impegni assunti cinque anni fa con le forze politiche dell'Ulivo a completamento di una esperienza che presenta, come sempre avviene in politica, luci ed ombre. Amareggia, purtroppo, il fatto che il centro sinistra non abbia saputo cogliere l'occasione, veramente storica, di far transitare il Paese da una superata struttura istituzionale centralizzata ad una federalista.

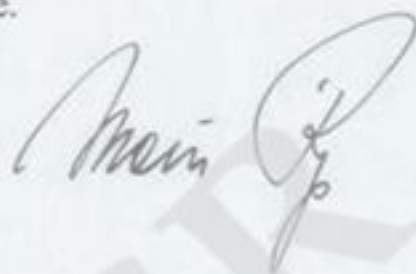
Mi riferisco in particolare alla Commissione Bicamerale. E' quella l'origine della maggior parte delle insufficienze che hanno impedito al centro sinistra di sviluppare una forte azione riformatrice e risanatrice della vita nazionale.

La prossima legislatura sarà quindi ancora più impegnativa dell'attuale a causa dei ritardi istituzionali che uno sforzo lodevole, ma tardivo, della maggioranza sulle autonomie regionali non riuscirà a superare a causa dei pochi mesi che ci separano dalle elezioni.

Proprio per i tanti problemi da affrontare è bene che alle prossime elezioni si presentino candidati, per quanto possibile, liberi da condizionamenti del passato. Candidature che, mi auguro, non siano confuse con la mia presenza ad una pubblica manifestazione promossa dal Polo su un tema di grande rilevanza quale quello del passante e del tunnel di Mestre.

Sen. Mario Rigo

Presidente Gruppo Misto



# Rigo: tutto è cambiato, politica addio

«Non mi ricandido nel 2001. Un nuovo ruolo, magari in una fondazione»

Mario Rigo, perché lei che è sopravvissuto a tante tempeste politiche si autoaffonda?

«Sopravvivere non vuol dire immortalità...»

Addio per sempre?

«No. Chi ama e sente la politica continua per tutta la vita. Cambiano i ruoli, un po' come a teatro: c'è l'interprete, lo sceneggiatore, il regista, il produttore...»

E lei a quale ruolo passa?

«Resterò legato alle esperienze felici della mia vita politica: il socialismo, l'autonomia, Venezia. Senza partiti di mezzo, però: penso a esperienze in fondazioni collaterali alla vita politica.»

Perché tanti anni fa scelse la politica?

«Era appena finita la guerra, scoprivamo la democrazia. E forse anche il fatto che mancava tutto, ci spingeva a una vita collettiva, di scambi, molto partecipata.»

E perché scelse il socialismo?

«Ero amico di un partigiano che militava nel Partito d'Azione, e che mi fece conoscere Armando Gava-gnina, azionista anch'egli, poi divenuto socialista: lo seguì.»

Cosa l'ha delusa di più del socialismo italiano?

«La parte finale: vedere un partito che guardava più ai problemi del potere e della carriera che a quelli della società.»

Lei ha fatto un po' di tutto, in politica: quale è stato il ruolo che l'ha soddisfatto di più?

«Il sindaco. Oggi, chi lo fa gode di una discrezionalità infinitamente superiore a quella di un tempo, quando tutto passava per il consiglio comunale. Una volta, bisognava far quadrare le posizioni anche all'interno della maggioranza: un lavoro enorme ma utile, che lasciava spazio a un ampio dibattito sui problemi.»

E quale è stata l'esperienza più decidente?

«Quella legata al Veneto



Mario Rigo lascia la politica attiva

Che continuasse a venire premiato dagli elettori a ogni consultazione, ormai non faceva neanche più notizia. Fa notizia adesso che per sua decisione esce di scena: a 71 anni compiuti da neanche un mese, Mario Rigo annuncia ufficialmente che non si ricandiderà alle prossime politiche: «Non solo perché l'età me lo consiglia, ma ancor più per i cambiamenti in atto nella nostra società, che devono trovare riscontro in nuove energie ed esperienze», spiega.

Veneziano di Noale, Rigo è stato a lungo uno dei principali esponenti del Psi, ricoprendo tra l'altro per dieci anni la carica di sindaco di Venezia, dopo cinque da vice; è stato anche europarlamentare, e dall'87 siede nel Parlamento italiano. Nell'88 ha lasciato il Psi per fondare la Lega Autonoma Veneta delle liste civiche; lista per la quale, in apparenza con l'Ulivo, è stato confermato senatore cinque anni fa. Attualmente è presidente del Gruppo misto di Palazzo Madama.

e alla veneticità. Abbiamo attraversato dieci anni di grandi profferte da parte di rappresentanti di tutte le realtà civili ed economiche regionali; ma sul piano pratico, salvo rarissime eccezioni, nessuno ha dato la propria disponibilità.»

Qual è il politico con cui ha lavorato più volentieri?

«Il primo, Gavagnin: lui è stato il maestro, e poi c'era l'entusiasmo dell'esperienza giovanile. Da lui ho imparato a muovermi su una logica ben precisa: essere molto legato al territorio, poco ai partiti.»

Il rapporto più intenso,

di amore e odio, l'ha avuto però con Gianni De Michelis...

«Indubbiamente. Devo dire che il confronto con lui mi ha fatto crescere molto: era una battaglia dura e quotidiana, ma leale, senza colpi bassi, specie nel confronto politico su temi di Venezia che purtroppo rimangono ancor oggi attuali.»

A proposito: Venezia politicamente continua a essere agitata.

«Il sindaco Costa, alleandosi con Verdi e Rifondazione, ha modificato la sua proposta elettorale. Deve

essere conseguente, se vuole riportare la pace in famiglia.»

Cinque anni fa lei venne eletto nell'Ulivo: che bilancio può fare di questa esperienza?

«Presenta luci ed ombre, come sempre avviene in politica. Amareggia purtroppo il fatto che il centrosinistra non abbia saputo cogliere l'occasione, veramente storica, di far transitare il Paese da una superata struttura istituzionale centralizzata a una federalista.»

Dove è stato l'intoppo?

«Nella Bicamerale. È quella l'origine della maggior parte delle insufficienze che hanno impedito al centrosinistra di sviluppare una forte azione riformatrice e risanatrice della vita nazionale.»

E il federalismo, che è stato uno dei suoi cavalli di battaglia?

«C'è stato uno sforzo lodevole, ma tardivo, della maggioranza sulle autonomie regionali; attualmente è in approvazione una legge per allargare le materie di competenza esclusiva delle Regioni; le Regioni del nord hanno messo in moto i referendum popolari.»

Basta o non basta?

«La strada è quella giusta. Ma non dimentichiamo che il federalismo comporta una radicale modifica del sistema parlamentare bicamerale. E proprio l'esperienza della Bicamerale, cui ho fatto cenno, mi dice che questo cambiamento non può avvenire all'interno del Parlamento: occorre pervenire a una nuova Costituzione, espressione diretta della volontà popolare.»

Nella prossima campagna elettorale darà una mano ai suoi ex compagni di strada socialisti?

«L'avrei fatto volentieri, spassionatamente e totalmente, se si fossero messi assieme; invece sono un pezzo di qua, e uno di là. Allora, credo che la cosa più seria sia quella di guardare ai candidati.»

Francesco Jori

Settembre, p. 2 / 2-xi-00

L'ex leader Psi ribadisce che non si candiderà. E critica i suoi ex compagni

## Rigo: «Socialisti, che errore»

Un'occasione perduta. Mario Rigo, ex leader del Psi del tempi d'oro, così giudica il congresso dei «nuovi» socialisti.

**Un partito in cui la leadership è contesa. A chi tocca?**

«A Gianni De Michelis, che ne è stato l'artefice della nascita, e che rimane il primo referente dei socialisti non allineati con le posizioni dello Sdi di Boselli. Lui ha organizzato il nuovo partito, lui ha fatto la scelta di campo: Bobo Craxi e Martelli sono arrivati dopo».

**Meglio loro, o meglio lo Sdi di Boselli?**

«Boselli ha sbagliato perché a suo tempo ha colpito D'Alema, facendogli mancare la fiducia dello Sdi quando presiedeva il governo. Oggi si presenta come

suo alleato, ma c'è da credere che la risposta dei Ds allo Sdi sulle candidature non sarà amichevole».

**Due tronconi socialisti: hanno spazio?**

«No. Questa scelta indebolisce i due piccoli partiti socialisti: divisi, è pressoché impossibile che riescano a costituire i gruppi parlamentari. Sarebbe stato meglio presentarsi uniti, magari correndo all'uninominale, fuori dai due poli».

**Si parla di candidature: lei ci sarà o no?**

«No, l'ho detto da tempo. Mi ero presentato nel '96 col mio movimento di Autonomia Veneta apparentato con l'Ulivo, sulla scia dell'iniziativa dei sindaci del Nordest; quella stagione è tramontata».

**L'avrebbe fatto con un partito socialista unico e fuori dai poli?**

«Neppure, ma mi sarei impegnato per una lista del genere. Con i socialisti ho un rapporto molto stretto; tra pochi giorni presiederò un dibattito sulla storia socialista di questi ultimi anni, con Vassalli, Lagorio, Forte, Formica, Tognoli e altri».

**Non vede spazio neanche nella Margherita?**

«No. La discriminante è coi Democratici. Centocittà era l'organismo dei sindaci, e aveva senso; i Democratici sono nati come schieramento integrato con la sinistra, mentre l'impegno per un partito veneto presupponeva l'autonomia dai due poli».

F.J.